

Il testamento biologico, un atto di civiltà

CARO Augias, ringrazio il professor Veronesi per aver dato voce, attraverso la sua autorevole figura di scienziato e di umanista, al tema della nostra «uscita di scena». Dar vita a un registro nazionale dei testamenti biologici servirà a spingere questo Governo a legiferare al più presto.

Anch'io, come il professore, ho firmato il mio living will: l'ho fatto nel 2000, quando una mia figlia è diventata maggiorenne ed è stata così in grado di fare da secondo fiduciario, insieme a mio marito.

Tutti consapevoli che l'obbligo che ne deriva è solo «morale» e legato, allora e oggi, esclusivamente al codice di deontologia medica. Il deciso e diretto intervento di Veronesi è, per noi «movimentisti» della prima ora, di grande aiuto; su argomenti che distinguono la civiltà di un Paese, non ci sono paternità da rivendicare, ma solo alleanze da stringere. L'alleanza con i notai mi lascia perplessa.

Non sempre le nostre direttive di trattamento potranno essere utilizzate se la malattia non lasciasse tempo per una loro osservanza.

Ritengo preferibile un registro che faccia capo alla sanità, da interrogare, nel rispetto della privacy, da parte delle strutture sanitarie di pronto intervento. L'esperienza professionale del presidente della Commissione Igiene e Sanità del Senato, prof. Ignazio Marino, trapiantologo, potrà esserci di grande aiuto in tal senso. Non ultimo, serve una garanzia di assoluta gratuità: monetizzare, anche di poco, la possibilità di autodeterminarsi, non è etico.

Rita Cian
ritacian@yahoo.it



risponde
CORRADO AUGIAS
c.augias@repubblica.it

L'«Testamento biologico» proposto dall'oncologo Umberto Veronesi ha suscitato ampi consensi e alcune forti polemiche. Il professore ha proposto una bozza di disegno di legge che istituisce la possibilità di un atto col quale si dichiarano le cure che si desiderano e quelle che si rifiutano, nel caso si perda la capacità di decidere autonomamente. Il documento dev'essere registrato presso un notaio. Una semplice dichiarazione 'privata' non costituirebbe vincolo giuridico per i medici né eviterebbe possibili litigi tra parenti di-

visi, per ragioni di eredità o altro, sulla volontà del testatore. L'Ordine dei notai ha fissato al minimo tabellare (25 euro) l'onorario dovuto per la registrazione delle volontà finali.

Tra i contestatori più decisi Adriano Pessina, direttore del centro di bioetica che ha dichiarato: «La biocard avalla il messaggio pericoloso che se non c'è qualità della vita è meglio morire. L'abbandono terapeutico non può essere in alcun modo condiviso».

Sorprende che anche su un tema di così lampante umanità possa accendersi uno scontro. Credo che pochi vorrebbero essere tenuti in vita se la malattia li riducesse ad uno stadio vegetale, privi di quelle caratteristiche di coscienza e conoscenza che Pessina chiama 'qualità della vita' ma che potrebbero meglio dirsi l'essenza di ciò che ci fa esseri umani.

Nessuno di noi ha chiesto di venire al mondo, ci siamo trovati inconsapevoli in questa 'valle di lacrime'; credo che sia diritto di ognuno decidere di volersene allontanare se le condizioni di sopravvivenza dovessero diventare troppo pesanti, se la scintilla dell'intelligenza (divina o no che sia) dovesse spegnersi, se la dignità dell'alimentarsi, del defecare, del sorridere a una persona cara dovesse spegnersi. Così usa nel mondo civilizzato.